

Textilmuseum St.Gallen

Mise en Scène. La fotografia di moda dalla Belle Époque a oggi 03 luglio 2026 – 28 febbraio 2027

La moda non è fatta solo di tessuti, ma soprattutto di immagini. Le fotografie di moda rendono danno visibilità agli abiti, trasmettono idee di stile e plasmano la nostra concezione di bellezza e femminilità. Allo stesso tempo documentano i legami stretti tra case di moda, fotografi, media e industria tessile.

La mostra «Mise en Scène. Fotografia di moda dalla Belle Époque ai giorni nostri» è la prima mostra dedicata alle importanti collezioni fotografiche del Museo tessile di San Gallo e di altre collezioni pubbliche e private della Svizzera. Attraverso opere selezionate di fotografi di fama, la mostra ripercorre lo sviluppo della fotografia di moda dagli esordi intorno al 1900 fino ai giorni nostri, intrecciando la storia internazionale della fotografia con quella dell'industria tessile della Svizzera orientale.

Al centro dell'esposizione vi sono le fotografie di Nathan Lazarnick, Atelier d'Ora Benda, Tom Kublin, Helmut Newton, Peter Knapp, Jeanloup Sieff, Anton Corbijn, Iwan Baan e altri. Accompagnate da tessuti, capi d'abbigliamento e documenti d'archivio, queste immagini raccontano oltre 120 anni di storia della moda, della cultura e dell'economia.

La fotografia come opera d'arte e fonte storica

A prima vista, una mostra sulla fotografia di moda in un museo del tessile può sorprendere. Eppure la fotografia è tra i fondi più importanti – e al contempo meno studiati – dell'istituzione. Il solo Textilmuseum St.Gallen conserva circa 20.000 oggetti fotografici, dai negativi su lastra di vetro alle stampe su carta, dalle diapositive agli archivi digitali. Questi fondi sono completati da importanti raccolte provenienti da archivi aziendali, collezioni private e pubbliche.

Le fotografie offrono un accesso unico alla storia dell'industria tessile della Svizzera orientale. Mostrano come ricami, merletti e tessuti svizzeri abbiano trovato posto nella moda internazionale, documentano i rapporti tra produttori tessili, couturier, fotografi e media, e rivelano come le aziende svizzere si siano posizionate sui mercati globali.

Allo stesso tempo, le immagini sono molto più di semplici documenti storici. La mostra riunisce opere di fotografi i cui nomi restano ancora oggi associati alla storia della fotografia di moda: da Nathan Lazarnick all'Atelier d'Ora Benda, Tom Kublin, Peter Knapp, Helmut Newton, Rudy Faccin von Steidl, Jean-Philippe Decros e Jeanloup Sieff, fino a Steven Klein, Anton Corbijn e Iwan Baan. Le loro fotografie sono state realizzate a New York, Parigi, Vienna, Milano e San Gallo e rispecchiano gli sviluppi artistici della loro epoca.

Un criterio di selezione centrale è stato la qualità fotografica e l'ambizione estetica. Le immagini non sono presentate come illustrazione di una storia tessile o aziendale, bensì come opere fotografiche autonome. Vengono tuttavia contestualizzate attraverso capi d'abbigliamento, campioni di tessuto, libri di modelli, riviste di moda e archivi aziendali. Ciò permette di ricostruire la loro genesi, la loro diffusione e le concezioni di eleganza, modernità e femminilità che veicolavano.

Questa tensione emerge con particolare evidenza nelle opere realizzate su commissione di aziende tessili della Svizzera orientale. I fotografi disponevano di una propria firma creativa, pur lavorando contemporaneamente per case di moda, riviste o produttori di tessuti in concorrenza tra loro. Le serie di immagini realizzate da Helmut Newton per Forster Willi e Jakob Schlaepfer illustrano in modo esemplare le diverse forme che poteva assumere il rapporto tra espressione fotografica e interessi commerciali.

Un percorso attraverso 120 anni di moda femminile

«Mise en Scène» è un viaggio attraverso la storia della moda del XX e del primo XXI secolo. Le fotografie documentano non solo l'evoluzione degli stili fotografici, ma anche le trasformazioni dell'abbigliamento stesso.

All'inizio del percorso, le visitatrici e i visitatori incontrano le sontuose vesti della Belle Époque. Abiti riccamente ricamati, come quelli indossati intorno al 1900 nei salotti di New York e Parigi, testimoniano il successo internazionale dell'industria del ricamo della Svizzera orientale. Nelle fotografie di Nathan Lazar-nick, immagine di moda e ritratto mondano si fondono ancora in larga misura.

Le fotografie degli ippodromi degli anni Venti raccontano dello slancio sociale del dopoguerra. Le gonne si accorciano, le silhouette si fanno più lineari, la libertà di movimento acquista importanza. La moda accompagna l'emancipazione femminile e, grazie alla fotografia e alla sua crescente presenza nei media, diventa sempre più visibile nello spazio pubblico.

In questi anni emerge una nuova consapevolezza del corpo. Le fotografie realizzate dall'Atelier d'Ora Benda di Vienna negli anni Trenta per il marchio di lingerie Hanro mostrano costumi da bagno sportivi e lingerie moderna. Il corpo femminile si afferma con maggiore forza e diventa oggetto centrale della messa in scena fotografica.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, il «New Look» di Christian Dior domina la moda. Le fotografie di Tom Kublin documentano il ritorno all'eleganza, al lusso e a una silhouette spiccatamente femminile. L'alta moda vive il suo ultimo grande splendore prima che il prêt-à-porter trasformi radicalmente il mondo della moda.

Le opere di Peter Knapp, Rudy Faccin von Steidl e Jean-Philippe Decros guidano lo sguardo attraverso i decenni della cultura giovanile, del flower power e delle supermodelle degli anni Ottanta e Novanta. Infine, Steven Klein, Anton Corbijn e Iwan Baan rappresentano posizioni contemporanee che concepiscono la moda come parte di una cultura visiva globale, dissolvendo progressivamente i confini tra fotografia, cinema, architettura e arte.

La donna nell'immagine

La questione della rappresentazione della donna attraversa la mostra come un filo conduttore. Pochi media hanno plasmato in modo così duraturo le concezioni della bellezza, dell'eleganza e della femminilità nel XX secolo quanto la fotografia di moda.

La mostra segue questa evoluzione nell'arco di oltre un secolo. Le prime fotografie mostrano le donne come figure di rappresentanza sociale, il cui status si esprime nell'abbigliamento e nel portamento. Gli anni Venti e Trenta fanno emergere un nuovo ideale: sportivo, attivo e autonomo. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, le concezioni tradizionali della femminilità tornano in primo piano, prima che i rivolgimenti sociali degli anni Sessanta e Settanta amplino strutturalmente i margini d'azione delle donne - nell'istruzione, nella vita professionale e nell'organizzazione della vita privata.

Con fotografi come Helmut Newton e Jeanloup Sieff, la rappresentazione del corpo femminile acquista una nuova intensità. Le loro opere si muovono tra autorappresentazione, erotismo, espressione artistica e linguaggio visivo commerciale. Dal punto di vista odierno, pongono domande che non hanno perso nulla della loro attualità nell'era della diffusione di massa delle immagini attraverso i social media: chi determina la rappresentazione della donna? Chi guarda chi? E in che modo le immagini fotografiche influenzano la nostra concezione della bellezza e delle norme corporee?

Già nel 1992, Alexander Liberman, direttore editoriale e direttore artistico di lunga data di Condé Nast Publications, formulava un pensiero che accompagna la mostra: «A fashion photograph is not a photograph of a dress; it is a photograph of a woman.»

«Mise en Scène» raccoglie questa citazione: la mostra non intende la fotografia di moda unicamente come documentazione di tendenze mutevoli, ma anche come testimonianza di rappresentazioni sociali, proiezioni e aspettative che si sono iscritte nelle immagini.

Un contrappunto: Barbara Davatz e le persone dell'industria tessile

Alle fotografie di moda glamour e altamente costruite, il Textilmuseum contrappone deliberatamente una seconda posizione fotografica. In parallelo a «Mise en Scène», nella lounge del museo è esposta la serie «Ritratto di un'azienda svizzera» della fotografa della Svizzera orientale Barbara Davatz.

Nel 1972, Davatz ha ritratto le dipendenti e i dipendenti dell'azienda tessile di Herisau Walser AG. Le immagini non sono state scattate su passerelle, in studi fotografici o per riviste di moda, bensì a stretto contatto con la quotidianità lavorativa delle persone ritratte. Filatrici, operai, stampatori tessili, impiegati amministrativi e apprendisti guardano direttamente in macchina. Molti di loro provenivano dall'Italia, dalla Spagna o da altri paesi europei e appartenevano a quella generazione di lavoratrici e lavoratori migranti senza i quali il successo economico dell'industria tessile svizzera sarebbe stato impensabile.

Mentre la fotografia di moda progetta mondi ideali e rende visibili i desideri sociali, Barbara Davatz volge il proprio sguardo verso le persone che lavorano dietro le quinte di un'industria influente. Le sue fotografie mostrano individualità anziché messa in scena, personalità anziché perfezione, e ricordano che dietro ogni

tessuto, ogni capo d'abbigliamento e ogni campagna pubblicitaria ci sono persone che sviluppano, producono e commercializzano questi prodotti.

Il confronto tra le due mostre rende evidente che la moda ha molti volti. La fotografia come medium è sempre anche nelle mani dell'artista o del committente. Spesso racconta la storia della bellezza, della creatività e del consumo – ma a volte anche quella del lavoro, della migrazione e del cambiamento sociale.

Una mostra sulle immagini e sulla società che le produce

«Mise en Scène» invita a guardare con occhi nuovi le immagini che continuano a plasmare la nostra concezione della moda, della bellezza e della femminilità. La mostra dimostra che la fotografia di moda è molto più della semplice messa in scena di abiti: documenta valori sociali, ideali culturali e interessi economici, e rivela quanto strettamente questi siano intrecciati tra loro.

Le domande che la fotografia di moda si pone da più di cent'anni non hanno perso nulla della loro attualità: come vogliamo essere visti? Quali immagini plasmano il nostro senso di noi stessi? E cosa determina il nostro sguardo sulla bellezza, l'identità e i ruoli di genere?

«Mise en Scène» è al contempo l'ultima grande mostra temporanea del Textilmuseum St.Gallen prima del rinnovo complessivo del museo. A partire da marzo 2027, l'istituzione chiuderà i battenti per alcuni anni, per poi riaprire in una forma rinnovata al termine dei lavori di ristrutturazione. La mostra segna così non solo un momento culminante nel programma espositivo del Textilmuseum, ma anche un momento particolare nella sua storia.

Durata 05. Juni 2026 – 28. Februar 2027

Luogo Textilmuseum St.Gallen, Vadianstrasse 2,
9000 St.Gallen, Schweiz

Curatela Silvia Gross, Textilmuseum St.Gallen

Scenografia e grafica espositiva André Meier, meierkolb

Contatto stampa

Silvia Gross
Museo del Tessuto
Comunicazione

sgross@textilmuseum.ch
+41 71 228 00 17

SI RINGRAZIA

BAREVA
FOUNDATION

 **St.Galler
Kantonalbank**

**THOMAS & DORIS
AMMANN
FOUNDATION**

Bertold-Suhner-Stiftung

**E. Fritz und Yvonne
Hoffmann-Stiftung**

**Kanton St.Gallen
Kulturförderung** 

//st.gallen

 **Kulturförderung
Appenzell Ausserrhoden**

**Stiftung
Textilmuseum
St.Gallen**

**SWISS
TEXTILES**

 **IHK
St. Gallen
Appenzell**

E
EINSTEIN
ST. GALLEN